

Leonessa in gabbia



**Ilaria Balzano**

**LEONESSA IN GABBIA**

*Romanzo*

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2013  
**Ilaria Balzano**  
Tutti i diritti riservati

## Capitolo Primo

Ottobre 2012

Se fosse un animale sarebbe sicuramente una leonessa. Non una leonessa qualsiasi, una di quelle che i bambini ingenuamente amano vedere negli zoo, chiuse in gabbie strettissime in cui non vi è alcuna possibilità di movimento se non quel fatale su e giù, in cui non vi è alcuna via d'uscita. Quelle leonesse sono condannate a reprimere gli istinti primari, l'istinto selvaggio che tiene mente e corpo vivi; sono condannate a non esser più leoni, a subire, a rassegnarsi.

Lisa si costruiva gabbie ovunque: a casa, a scuola, con gli amici, con i fidanzati e pure con se stessa. Le costruiva così bene che non sapeva neanche lei di essersi rinchiusa in gabbia: si credeva ancora una leonessa libera nella savana che col solo ruggito riusciva a farsi valere tra gli altri leoni del territorio. Scoprì solo in un secondo momento che il suo ruggito, in realtà, fosse una richiesta di aiuto, un volersi ribellare a quelle gabbie che la debilitavano ogni giorno di più. Nessuno sa perché una ragazza così giovane, a soli diciannove anni, avesse potuto ritrovarsi in una prigione così ferrata da diventare, a lungo andare, quasi la sua miglior amica, se non l'unica.

“È ancora una ragazzina, non conosce niente della

vita.. vedrai che prima o poi crescerà”, diceva qualcuno in paese. Ma il suo, forse, era proprio il problema contrario: si può essere così maturi da essere infantili? Da non volerlo più essere; da rifugiarsi nel silenzio di chi sembra non abbia niente da condividere, da esporre, niente per cui lottare perché... “infantile”? Lisa Salvini aveva molto da raccontare. Ma non sapeva a chi.

Si dice in giro che le prime sbarre della grande gabbia le abbia costruite in casa, in tenera età.

I Salvini erano persone molto chiuse all'interno delle quattro mura, poco chiacchierone e che, visibilmente, portavano dentro fin troppo rancore nei confronti del loro passato. Forse era una maledizione, la maledizione dei Salvini, o forse era il gene Salvini che passava di generazione in generazione fino ad arrivare alla leonessa più tenace che io abbia mai visto con i miei occhi, dannandola.

La piccola si attaccava a suo fratello, il leone che prendeva come capo-branco era proprio lui, il fratello maggiore, non il padre. Né il padre né la madre di Lisa ebbero a loro volta grandi esempi di prove e dimostrazioni di amore dai rispettivi genitori. Erano inesperti nel campo, ma sapevano benissimo come si fa a sgridare, a urlare ed andarsene di casa. La piccola li colse più volte sul fatto.

Tutti i bambini hanno bisogno di ricevere e dare amore, hanno bisogno di scaricare tutta l'energia che hanno in corpo, hanno bisogno di giocare e ovviamente tutto questo in casa mancò, almeno in buona parte.

Riversava tutte queste necessità sul fratello nel modo che più conosce una bambina di soli cinque anni: disturbando, anzi, rompendo proprio i coglioni.

Tutte le volte che suo fratello invitava qualche amico a casa per una partita alla Playstation Lisa entrava arrogantemente in camera, perlopiù nuda, e iniziava a saltare sù e giù dal letto urlando e cantando, così, solo per farsi notare. Ovviamente per la piccola leonessa la giornata finiva tra le lacrime per aver ricevuto qualche sculaccione, ma nessuno capiva quanto amore, quante attenzioni lei stesse cercando.

Fisicamente più che una leonessa è un bellissimo leone.

I suoi occhi sono molto grandi, di un marrone intenso, accompagnati da ciglia “da cerbiatto”, tanto più che una delle sue più care amiche, Susan, tutte le volte che la truccava per il sabato sera le ripeteva “Mi ero scordata che al posto delle ciglia hai dei pettini”, sorridendole; il naso leggermente schiacciato; i lineamenti molto eleganti ma allo stesso tempo marcati e poi...quei capelli! Riccioli, ricciolissimi. Quella criniera!

Una presenza fisica forte, prepotente e prorompente contornata dall'estrema eleganza dei suoi lineamenti. Non passa sicuramente inosservata.

Sin dalle prime amicizie si comportava da brava mamma leonessa, sempre pronta a battersi per chi amava, per qualsiasi cosa e persona a cui tenesse. Proteggeva le persone anche da loro stesse facendosi carico dei loro problemi come se si sentisse in dovere di risolverli, perché in lei vi era, e vi è tutt'ora, la perversa sicurezza di poter assorbire e sopportare qualsiasi carico, qualsiasi affanno. Si credeva forte, ma in pratica si atteggiava a invincibile. Questa sua perversione non fece altro che portarla a distruzione: la trasformò

in una bomba ad orologeria che ad ogni crisi di una persona a lei cara, fatta sua, si gonfiava sempre di più evolvendosi nel kamikaze più pericoloso mai visto.

Se voi aveste l'onore di parlare con Lisa, come l'ho avuto io, vi direbbe che a far così non ci si guadagna niente, che si soffre, che anche le persone che riteniamo insostituibili sono opportuniste e se ne andranno dalla nostra vita proprio come tutti gli altri. Va in giro dicendo che la "sua persona" è lei stessa perché sarà l'unica in tutta la sua esistenza a non abbandonarla mai.

Dice anche che l'amore non esiste e che è solamente una convenzione dell'essere umano per sentirsi un po' meno solo, che non è così nobile come tutti voi cercate di presentarlo, ma è viscido, subdolo, vigliacco, perfido. Che è egoismo all'ennesima potenza. Dice di non credere a niente e a nessuno e che la comprensione e l'accettazione di quanto detto è l'unico modo per vivere serenamente.

Cazzate.

Fottutissime, grandissime cazzate.

Non datele retta, mente! È la sua gabbia che parla, è il suo cinismo, è tutto ciò che l'ha fatta diventare così aspra che sta parlando con voi, non lei.

Lisa crede nell'amicizia più di qualsiasi altra persona, darebbe l'anima per un'amica, indipendentemente dal fatto che questa farebbe altrettanto o meno. Rinuncerebbe a se stessa per vedere chi vuol bene felice. E crede nell'amore, quello vero. Crede nei ritorni, crede nei tormenti che si placano negli occhi della persona amata; crede nelle carezze, nei grattini, nei baci passionali e in quelli delicati, soffici che urlano dolcemente "io ti amo". Crede nel sesso che ti lascia senza fiato, quello estremo, violento che ti penetra fino



all'anima, che duri una notte sola o tutta la vita.

Crede nei miracoli, nei casi disperati. Lei crede, eccome se crede! Crede nella libertà. Anche se si è costruita un monte di gabbie, assurdo no? Il fatto è che per molto tempo ha preferito la libertà degli altri e non la propria.

Adesso è proprio davanti a me.

Ordina il solito.

“Una pasta alla crema e un caffè”

“Normale o macchiato signorina?”

“Normale, grazie”

È meraviglioso come arredi la sua gabbia.

Si uccide, ma lo fa elegantemente, come se avesse preparato tutto nei minimi dettagli e stesse nel frattempo dando spettacolo.

Gli occhi. Gli occhi son ciò che la smascherano. Gli occhi raccontano la sua storia.

Ormai la leonessa è abbastanza grande per rendersi conto che le sbarre sta continuando a tenersele di sua scelta.

In passato ha seriamente provato a scappare, ma come usciva da una prigione si imbatteva in un'altra. Ha provato per anni a fuggire da se stessa, ma invano. Fu assalita dalla paura e proprio quando era il momento di ruggire più forte e graffiare qualsiasi cosa, beh, si arrese.

Adesso il suo fisico porta i segni di una battaglia abbandonata per scelta, ma la sua mente viaggia, non conosce barriere, freni, prigionieri, gabbie né recinti di

alcun genere. Lisa nel medesimo istante è coreografa, cantante, ballerina ed educatrice di animali selvaggi.

Ah già! Non vi ho detto delle sue più grandi passioni: la musica e gli animali, i felini in particolar modo.

“Quando ero in attesa di tuo fratello mi faceva sempre molto male la pancia, sai, lui dava dei grandi calci. Tu eri energica come lui, ma più elegante, più sofisticata. Tu non calciavi, Lisa. Tu danzavi”, le diceva sempre mamma leonessa quando vedeva con molta gioia la propria cucciola ballare in camera sua con la musica a tutto volume.

“Music is my revolution”, era scritto in grande su uno striscione in camera sua.

Ascoltava e ballava qualsiasi genere, ma nelle sue vene sgorgava l'hip-hop. Hip-hop, rap, R'n'b. Stili i cui padri si son fatti da soli, in strada, guidati solamente dal giusto ritmo.

Una volta andai a vedere un suo saggio di danza hip-hop. Il suo corpo parlava. Cantava, anzi. Mentre ballava lei cantava. La musica era il suo orgasmo, era come il sesso, che sa dove accarezzarti e dove prenderti con violenza, che sa travolgerti e farti urlare dal piacere. Oh sì, era il suo orgasmo e vederla venire eccitava.

L'abbiamo fatto. Una volta. Due. Forse molte.

Con Lisa non era né fare l'amore né fottere. Era qualcosa di meglio delle due cose separate.

Ma questa è un'altra storia.

Aveva una gatta, che era il suo sogno divenuto realtà (ha sempre voluto un gattino in casa, come biasimarla? Voleva conoscere dei simili), Milù, ed una canina tutta grigia che Lisa chiamò appositamente Me-

redith. Meredith Grey è la protagonista del suo telefilm preferito Grey's Anatomy e, se pensate bene a come si dice "grigio" in inglese, non scelse poi un nome a casaccio.

Dovette abbandonare il canto e la danza hip-hop in terza Liceo Scientifico. Lo studio. Il dovere. Le catene a cui Lisa Salvini si fosse mai affezionata, nel senso che non riuscì mai a staccarsene, le ha strette così forti alle sue possenti zampe che l'hanno quasi uccisa. Provò a liberarsene, ma incontrava sempre un altro potenziale assassino: il senso di colpa. Sapeva che questo piano piano se ne sarebbe andato se avesse provato in modo decisivo a liberarsi, ma le logorava l'anima, non riusciva a sopportare quel dolore anche se per poco tempo.

Così scelse una distruzione progressiva ma meno evidente.

Dedicò tutto il suo tempo al Liceo.

Liceo Scientifico, indirizzo informatico.

Novantacinque. Novantacinque era il suo obiettivo e si dannava l'anima per ottenerlo, perché così le era stato insegnato. Prima il dovere, prima di tutto il dovere.

Anche di te stessa, Lisa, non è così?

## Capitolo Secondo

2008.

Stavo fissando lo stesso punto da ormai un'ora. Fuori pioveva. L'inverno era alle porte. La pioggia non mi è mai piaciuta, amavo il sole, ma quella sera c'era il temporale più bello che io avessi mai visto. La fissavo. Tuoni e fulmini non mancavano. Solitamente mi facevano paura: mi nascondevo sempre sotto le coperte con Milù, la mia gatta, ma quella sera ero affascinata dalla forza del fulmine e dal bagliore del lampo immediatamente accompagnato dal tuono. Era tutto coordinato, come un'orchestra.

Pensavo tutto questo per prendermi in giro, per fare finta di niente. In realtà stavo fissando quel cespuglio maledetto, dove la sera prima avevo visto Marco. Altro che temporale. Il temporale era dentro me ed era decisamente meno affascinante e coordinato di quello là fuori.

Non lo facevo apposta, non ne potevo fare a meno. Rivivevo quella scena fino allo sfinimento: stringeva così forte la sua ragazza che pensavo la soffocasse da un momento all'altro. Anzi, speravo la soffocasse. Aveva i capelli molto corti, era notte e non vedevo bene il colore, ma penso fosse stato un castano scuro, quasi nero. Aveva dei pantaloni chiari e super attillati